Il Foglio uscirà tre volte per settimana e precisamente alla sera di Martedì, Giovedì e Sabbato.

L'associazione è obbligatoria per un anno; il pagamento si farà mensilmente con lire 2 anticipate.

Gli Associati avranno il Foglio senz' altra spesa al loro domicilio in Città o nei Capi-luoghi di Distretto. Le spese di posta fuori del Friuli saranno a carico degli Associati.

IL FRIULI

FOGLIO PERIODICO

L'Ufficio del Foglio è al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Contrada San Tommaso.

Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese postali.

Gli Scrittori che si degneranno di coadjuvare a quest' impresa riceveranno il Foglio gratis in segno di riconoscenza.

N. 12, 28 NOVEMBRE 1848.

QUESTIONE ITALIANA

L' intervento.

Sette mesi addietro Italia sperava, e noi con lei speravamo. La diffidenza e i disinganni non aveano per anco abbeverata d'amarezza la poesia della sua fede. Oggi Italia continua a sperare ma trepidante, posciacchè vede le solite cagioni di fiacchezza, i medesimi germi di disunione e di rovina. Ma la sperienza della sventura le sarà forse infruttuosa?

Dopo le giornate di Marzo il partito Albertista, ed il partito aristocratico Lombardo, approfittando delle illusioni del paese e d'un lodevole sentimento di nazionale orgoglio (al quale s'erano associati alcuni capi del partito repubblicano) riuscirono a far credere che la nazione aborisse i soccorsi di Francia. A quest' epoca in Francia si desiderava fortemente d'intervenire per assicurare l'indipendenza d'Italia, e proteggere le frontiere della repubblica. Ma la stampa Torinese cieca o prezzolata si diede a gridare: « L'Italia farà da sè » e la stampa reazionaria Francese prodigava lodi ben poco meritate alla *grande spada d' Italia* e spandeva l'oltraggio e la calunnia sulle teste lombarde.

Sventuratamente gli atti del lombardo governo contribuivano assai poco a far stimare la Lombardia, e la lentezza dell' armamento, la onta d'una fusione estorta ec. la perdettero innanzi all'opinione d'Europa, altalchè s'ebbe perfino la temerità di dire che il popolo delle cinque giornate per codardia, per non perigliarsi in combattimenti, si fosse dato in balia del primo difensore, in cui s'avvenne, quantunque questo difensore fino dal 1821 abbia un nome d'infamia appo tutte le incivilite nazioni.

V' ha di più; il partito Albertista mentre impediva a Milano l'organizzazione del paese, ed opponeva cento ostacoli al suo armamento, aveva l'incredibile impudenza di propalare col mezzo di giornali italiani e francesi, da lui pagati, che i Lombardi rifiutavano la pugna: che essi non sapevano che declamare, strascicare la spada, e far la corte alle belle.

Moltiplicando le cifre, questo partito si piaceva a esagerare ogni di più le forze dell' armata liberatrice. La fatuità del governo di Torino giunse sino a nascondere la novella che gli era arrivata di un rinforzo di 100,000 Austriaci, e a smentire sfrontatamente ogni sinistro mormorio, mentre avea sott'occhi sino i nomi dei reggimenti tedeschi che sopraggiungevano, sino i nomi dei loro Colonnelli. Il ministero francese sapeva tutto, e sorrideva dicendo: Essi non si vogliono; ebbene, si facciano battere, e poi si vedrà — Ma intanto si illuminava Milano per i fuochi fatui di Goito e di Santa Lucia — Ed a Parigi Brignole riceveva ordini sopra ordini di opporsi all' intervento; e la demenza della camarilla crebbe sul finir di Luglio a segno di minacciare alla Francia, che se il Generale Oudinot non sapeva rattenere i suoi soldati, essi sarebbero stati accolti al Forte Damian a colpi di cannone, vantandosi di avere a tal' uopo 5 a 6,000 uomini tra le gole del Moncenisio.

Tal modo di procedere portò i suoi frutti. Vennero i rovesci di Villa Franca. Milano implorava l'intervento, e Torino fluttuava ancora. Il re ed i suoi aveano più paura dei Francesi, che dei Croati. L'armata dell' Alpi ristringevasi a 25,000 uomini. Così andava la bisogna, quando ai primi d'Agosto pervenne a Parigi Guerrieri incombensato a richiedere un soccorso attivo, ma d'accordo con Ricci che dovea venire da Torino per lo stesso fine.

Subito dopo giunsero da Milano Trivulzi e Mora. La loro azione s'unì allo adoperarsi attivo e insistente di Frapolli *antico* rappresentante della Lombardia. Ciò che v' ha di certo si è che tutti gli inviati Lombardi, Veneti, Toscani fecero il loro dovere, s' argomentarono in ogni modo per il bene della loro Italia appo il governo di Francia, e gli uomini più influenti, e per ben quindici giorni assediarono il ministero degli affari esteri, mentrecchè l'albertismo dava prove di rea volontà, di doppiezza di tradimento; l'albertismo che coerente alla sua tortuosa politica, spediva Ricci a Parigi, non perch' egli agisse di concerto cogli altri inviati Italiani, ma perchè li addormentasse ed impedisse ogni movimento del governo Repubblicano.

Dapprincipio la Francia voleva intervenire; più tardi non lo desiderava più. E nulladimanco al primo mormorio delle sciagure d' Italia, il suo governo, obbligato dalle sue promesse, ignorando ancora l'estensione del disastro, e contando di poter appoggiarsi sull' armata piemontese, avrebbe assentito il suo soccorso all' Italia. Ma esigeva che la domanda d'intervento gli venisse mossa tanto a nome del Re sardo che dagli altri inviati italiani, perchè dal primo dipendeva il passaggio delle sue truppe. Ma il Piemonte avea allora ben altro a pensare; esso tergiversava, e se ne rideva delle angoscie d' Italia, vantandosi di poter tenersi ancora tre mesi su l'Adda, e domandando alla Repubblica un' alleanza che la Repubblica ricusava con queste memorabili parole. Finchè si tratta di porgere soccorso all' Italia noi siam pronti; noi possiamo ancora combattere a lato delle Piemontesi legioni; ma avanzarci per sostenere gl' interessi d'un re di Sardegna; unire la bandiera di Francia a quella di Casa Carignano . . . mai no! — Finalmente, li 7 Agosto, verso le 9 del mattino, quando ormai il Telegrafo avea annunziato al governo Francese l'imminente capitolazione di Milano, quando ormai l'Inghilterra s'era posta attraverso, Brignole, che agì sempre da probo, volò all' Ufficio degli affari esteri munito d'un dispaccio del ministero di Torino, che domandava il soccorso della Francia senza condizioni. I ministri perciò si raccolsero a consiglio e poi pronunciarono questa solenne parola: È troppo tardi, parola fatale ad un popolo che si era fidato ad un re. *(Estafette)*

ITALIA

Roma. *Da una lettera in data 18 nov. che abbiamo sott' occhio ricaviamo i seguenti particolari intorno gli ultimi avvenimenti di quella Capitale, ommettendo però i già dati nel numero antecedente.*

. . . Rossi doveva cadere, ma non di pugnale. Alla Camera in quello stesso giorno si era già stabilito di annientare il Ministro; ma la mano di un *fanatico* con un colpo solo uccise il Ministro e l'uomo insieme. Nessuno qui lo compianse: poichè i suoi modi superbi, la sua politica, le sue simpatie monarchiche lo avevano reso odioso oltre modo. Però noi italiani dobbiamo compiangere il suo ingegno restato infruttuoso, le sue grandi cognizioni, aquistate con tanti anni di studj indefessi, riescite inutili per la grande causa nazionale.

Alla sera era già dimenticato il nome di Rossi. Ma con una empia profanazione si mutarono le parole di quell' inno che fu ripetuto per tutta Italia, inno di perdono, di pace, di entusiasmo; e si disse *benedetta quella mano che il tiranno pugnalò.*

Io fui testimonio di ogni avvenimento nel memorando giorno 16 novembre. Nuovo a Roma, l'onda del popolo mi trasportava dalla piazza del Popolo al Quirinale. Ma narrarti tutto è impossibile; ed anche perchè nel momento, in cui scrivo la mia anima è commossa per le scene avvenute. Se tu li avessi veduto questo popolo! Questi romani, che uniscono al loro nome un non so che di grande che non è solamente *grandezza storica!*

Caduto Rossi, i soldati fraternizzarono subito col popolo; e la folla preceduta da bande e da tamburi e da bandiere tricolori, si portò sotto le finestre del Palazzo, dove si adunano i Deputati per presentare un indirizzo stampato dove erano registrate le norme della nuova politica che si voleva venisse addottata, e si proponevano eziandio i nomi de' nuovi Ministri. Alcuni tra i Deputati si unirono allora al popolo e tutti insieme gridando: *viva il Ministro democratico, viva l'unione* si portarono a Montecavallo. Il Papa non ricevette la Deputazione eletta per presentare l'indirizzo, ma questa, mi dissero, fu ricevuta dal Cardinal Soglia. Il popolo impaziente attendeva la risposta. Da una finestra del palazzo apparve il Sig. Galletti già Ministro della polizia e che doveva essere nominato comandante generale dei Carabinieri. Disse ad alta voce: Sua Santità mi ha incaricato di comporre un nuovo ministero. I voti del popolo saranno dunque adempiuti. Ma raccomanda Sua Santità ai buoni cittadini di Roma di non cercare colle vie dei tumulti quanto potranno ottenere pacificamente dal suo cuore paterno.

Queste parole tranquillizzarono la folla . . . . ma per un istante solo. Alcune voci gridarono: vogliamo un ministero democratico . . . Non è necessario perder tempo . . . Nel nostro indirizzo il ministero è già bello e formato.

Il Sig. Galletti disse che ritornerebbe dal Papa e poi farebbe pubblica la risposta. Apparve infatti dopo un mezzo quarto d'ora sulla stessa finestra, ma disse seccamente che Pio IX. *ricusava di aderire alle domande de' suoi sudditi fatte in quel modo illegale.*

Dio! queste parole hanno prodotto sull'anima mia un effetto terribile. Pio IX. di cui ripetevo il nome con più riverenza di quello che pronunciassi mai il nome di un Santo canonizzato . . . Pio IX. ricusa di aderire ai voti di quei romani che lo chiamarono il *redentore dell' Italia* . . . e si mostra *forte* solo per resistere alle preghiere del popolo, mentre cede debolmente ai malvagi consigli de' cortegiani mitrati!!

La risposta del Papa per bocca di Galletti destò una commozione indescrivibile. Gli uni guardavano in faccia gli altri; i civici e i soldati snudarono le daghe e da cento voci si udirono queste parole: o ci daranno un ministero democratico, o Pio IX. non regnerà più: noi saremo repubblicani.

Alcuni de' più audaci s'avvicinarono alle file degli Svizzeri e questi si credettero assaliti e abbassarono le alabarde. Altri Svizzeri armati di fucile accorsero e si volsero contro i civici e contro il popolo. V' ebbero 50 feriti e 15 morti.

A sera ho percorso le strade di Roma. Quel popolo nella mattina così furibondo mostravasi lieto, e tutte le case illuminate come a festa. Si assicurava che Pio IX. aveva approvato il ministero nominato nell' indirizzo e Galletti lo aveva proclamato da una finestra del Quirinale. Però dicesi che l'Abate Rosmini non voglia accettare la Presidenza e l'istruzione pubblica: alcuni altri nominati, come p. es. Mamiani, sono assenti e non si sà se accetteranno. Si parla anche che Galletti abbia ricevuto l'ordine di sciogliere le compagnie Svizzere.

Contuttociò posso assicurarti che rimane ancora nel petto dei romani un sentimento di ammirazione e di riconoscenza per Pio IX., e nella sera medesima del 16 acquietato il primo moto dello sdegno udii più di uno a ripetersi: *il nostro buon Papa è ingannato: perchè non è possibile ch' egli conoscendo le nostre vere intenzioni si mostri così renitente a compiacere i suoi figliuoli: il nostro buon Papa è ingannato.*

— Ancona 13 novembre. Questa mattina entrò in porto la Squadra Sarda e precisamente i seguenti legni. Fregate: *S. Michele, De Geney, Beroldo, Euridice;* vapori, *Tripoli, Authion, Goito:* corvetta *l' Aquila*. Sembra che gli altri più piccoli rimangano al largo fuor di Venezia.

— *Bologna* 17. nov. L' altra sera è stata aggredita la diligenza proveniente da Ravenna a 5 miglia da Bologna; più due legni particolari. Nella stessa notte ebbero luogo 11 aggressioni. Dopo la misura dello Zucchi il fatto è sorprendente.

— Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo di apposita carrozza, il Barnabita P. Gavazzi, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del capitano dei carabinieri nel palazzo del governo.

L' ordine si dice venuto da Roma per parte del ministro Rossi, e si vuole anche dallo stesso pontefice. *(Gazz. di Gen.)*

— Modena 14 novembre. Il Duca ha spedito al Finale 1000 Croati accompagnati da 300 del battaglione (così detti rinegati) per essere mantenuti a carico di quella comunità sin a tanto che abbiano mangiato per tanta somma, quanta da quella giurisdizione dovevasi pagare pel prestito forzoso.

— Firenze 16 novemb. *Il Monitore Toscano*, nella parte non officiale contiene:

Possiamo assicurare che il Governo del Re di Piemonte ha aderito alla richiesta delle artiglierie domandate già dal Governo Toscano per opera del Generale Serristori, e si è inoltre mostrato disposto a concedere altre 16 bocche da fuoco in 12 cannoni da 8 e 4 obici da centim. 15, mediante pagamento con altrettanto bronzo di vecchi cannoni.

— Stati Sardi. Il 20 a Torino molti individui assembratisi in piazza Castello, andarono a gridare sotto gli uffizi: *guerra! guerra! abbasso il ministero Revel!* La truppa, infanteria e cavalleria, e guardie nazionali furono subito in armi e nello sperperare i tumultuanti ad un ragazzo fu spiccato un orecchio ed un borghese fu pesto dai cavalli.

— 21 nov. Il nostro esercito somma ora a 123,000 uomini compresi due nuovi reggimenti di cavalleria lancieri. Cionullameno si dubita se vi sarà guerra. La nostra guardia nazionale cittadina ascende a 8000 uomini scelti fra le classi migliori della città, e mantengono il buon ordine e la quiete pubblica in modo lodevolissimo. Nota che sono addestrati all'armi al pari della linea, e sono compiutamente vestiti con bellissimo uniforme. *(Carteggio)*

— Il Duca di Savoja partì da Alessandria per Valenza. Sembra che gli ordini di partenza di truppe alla volta di Alessandria siano contromandati. Quelle di Vercelli dicono essere aquartierate miseramente nelle Chiese e senza paglia!

FRANCIA

Il Sig. de Lamartine è il nostro candidato alla Presidenza.

E chi altro ne sarebbe più degno? Prima del 24 febbrajo Lamartine era la più simpatica, la più sublime personificazione dei sentimenti e dell' idee dirette a rivendicare la libertà, e a rialzare la dignità nazionale. Dopo il febbrajo, in lui si riassumono energicamente le idee dell'ordine le più sante, le legittime aspirazioni verso l'avvenire. Or non abbiam d'uopo, la Dio grazia, di confutare assurde calunnie. Quei rumori strani, che non ha guari, salivano sino a quella splendida rinomanza, per oscurarla, per deturparla, svergognati andarono in dileguo. Più non si ricorda che gli eroici conati di tant' uomo a salvare il paese dalla rovina, per cui si sobbarcò a immense fatiche, e sfidò ogni periglio.

Vi sovviene il giorno, in cui il contracolpo

della rivoluzione scoppiò come la folgore oltre le frontiere? I Re dormivano nelle loro capitali, essi facevano calcolo sopra le convenzioni internazionali, che dall' una all' altra estremità dell' Europa incatenavano le volontà dei popoli. Riscossi, come persona che per forza è desta, dalla voce di questa grande nazione, che ricoverava tutta la sua sovranità, Essi videro in un baleno sparire le loro illusioni, i loro sogni. Minacciati nella loro potenza come nel precedente secolo, essi potevano come allora invocare quelle coalizioni infaticabili, che si lungamente ci minacciarono, e alla fine percossero la nostra libertà. Ma non vi fu coalizione, perchè Lamartine parlava in nome della Francia! Sino dalla sua prima parola Lamartine separò la causa dei popoli dalla causa de' Re. Apostolo della pace, ma della pace altiera e conquistatrice, egli rannodò i popoli ai nostri principj, e per mezzo delle simpatie entusiastiche dei popoli costringeva i Re a rispettare cotesti principj. Non v' ha dubbio, se Lamartine si fosse mantenuto al potere, l' Italia avrebbe compita la sua opera d' indipendenza, e l' Alemagna avrebbe d' assai progredito nella sua via di libertà. – Preferite voi un' altra politica esterna a quella di Lamartine? Quall' altro uomo ha sinora tenuto un linguaggio sì degno sì energico ai popoli ed ai Re dell' Europa?

Ma se Lamartine cadde, colpa ne sono miserabili mene compiutamente smascherate adesso, e di cui la pubblica ragione non tarderà a fare giustizia. Noi non vogliamo smarrire le nostre speranze, e sino all' ultimo momento noi proclameremo altamente i titoli di quel grande, e sono tali che niun onesto repubblicano potrebbe sconoscere. *(Courrier Français)*

ALEMAGNA

— KREMSIER. *Seduta del 22 nov.* — Smolka apriva la seduta alle ore 11 nel palazzo arcivescovile di Kremsier. Si lessero i nomi di alcuni nuovi deputati, poi dietro proposta dello stesso Smolka si passò ad una nuova elezione delle cariche. Nel primo scrutinio nessun membro ottenne la maggioranza assoluta: nel secondo la maggiorità fu per Smolka, che restò quindi Presidente. Gaetano Majer e Lasser vice-presidenti.

Schuselka prese la parola e disse » Le seguenti parole contengono la mia opinione individuale; spero per altro questa mia opinione troverà un eco nella maggioranza dell' Assemblea. In questo momento Kremsier ha aquistata un' importanza immensa nella storia d' Europa. Io mi sento in dovere però di dichiarare che la Dieta prese le sue determinazioni nella forza del suo diritto, che questo suo operare conforme alle leggi fu riconosciuta dall' Imperatore e dalle autorità. La Dieta ha protestato contro il suo trasferimento. Nessuna diretta risposta ebbe alla sua protesta al trono. Voleva la Dieta indirizzare una seconda rimostranza, ma ne fu impedita dagli avvenimenti. La sua ultima seduta si tenne assenti 136 membri. Un Generale, che è adesso Ministro Presidente diede il comando di chiudere le gallerie: perciò la seduta fu secreta. Alcuni membri furono trattenuti nei sobborghi e impedito loro di presentarsi all' Assemblea.

I deputati convennero a Kremsier solo perchè previddero colà trovarsi la maggioranza, senza poter però in qualche maniera rappresentare al Governo ch' esso non poteva trasferire la Dieta in questo o quel luogo senza il voto dell' Assemblea. Eppur lo ha fatto.

Il Governo poteva raggiungere il suo scopo in via amichevole. Io dico questo e non più per non suscitare ulteriori discordie. Spero che in questo modo saranno per terminare le sventure tirate addosso alla città di Vienna dagli *ultra democratici* e che le procurarono gli *ultra* d' ogni colore. Senza questo la grande opera, di cui c' incaricò la nazione, avrebbe già avuto il suo compimento. *(applausi.)*

Dopo ciò l' Assemblea si aggiornò per il 25.

— *Un articolo della Gazzetta di Vienna della sera* 23 nov. in data di Berlino 20 nov., dice riprender ora quella città il suo solito aspetto, accorgersi colà appena dello stato d' assedio, esser stati consegnati da 17 a 18,000 fucili, ed esser ferma colà la lusinga che lo stato d' assedio sia tolto anche in parole, e che il ministero Brandenburgo sia sciolto.

La sala centrale e i locali appartenenti all' assemblea nazionale vengono spogliati dei mobili parlamentari. Provvisoriamente essi non vengono portati a Brandenburgo, ma deposti qui in altro luogo.

— La *Gazz. di Vienna* del 24 parla di una medaglia d' oro d' ordine civile, impartita graziosamente da S. M. al Parroco d' Ampezzo nel Tirolo Gio. Batt. Rudiferia, e di un onorevole speciale menzione ai preti Gio. Maria Barbaria e Michele Agostini per aver col loro zelo benemeritato dell' impero nell' insurrezione italiana.

RECENTISSIME

La *Gazz. di Vienna* del 25 nov. pubblica un decreto del Principe Vindischgrätz, con cui è tolto il *Giudizio Statario* per quella capitale.

— Nella seduta 116 della Dieta di Berlino il partito conservativo riportò una vittoria. La proposizione del parlamento di opporsi al pagamento delle steure trovò 110 voti contrarii; la sinistra abbandonò la sala in massa.

— Il Generale polacco Bem, il dott: Tausenau e Visznyovski con una schiera di giovani polacchi, che desideravano segnalarsi nella guerra di libertà degli Ungheresi, corsero a Pesth.

Un giovane Polacco attentò alla vita del generale Bem, e gli sparò una pistola adosso. Fortunatamente il colpo fallì. Il giovane fu preso. Non si sà se egli sia un emissario, o se l' abbia fatto credendolo traditore della sua patria e fautore del Panslavismo. – Ai volontarii polacchi qui giunti se ne aggiungeranno molti altri che sono già in cammino.

— In Breslavia la discordia tra la milizia e la civica, le misure parlamentarie riguardo il pagamento delle imposte, le energiche dimostrazioni dei cittadini minacciavano di venire a fatti di sangue; oggi sappiamo che questa città fu dichiarata in istato d' assedio.

APPENDICE

La Redazione del Friuli si tiene onorata di poter inserire nelle colonne del suo periodico il seguente articolo di uno scrittore già noto per la profondità dell'ingegno e per la schiettezza e nobiltà de' suoi sentimenti. Nè ad alcuno sembrerà estraneo alle questioni del giorno. Poichè con dolore abbiam letto le opinioni dell'illustre Bianchi-Giovini *e dell'eloquentissimo* Brofferio *sopra argomenti di religione, opinioni ch' hanno un' apparenza di vero, ma le quali cavano sotto mille deplorabili conseguenze per la fede de' nostri padri. Dio allontani da noi la massima delle sventure! che sarebbe avvolgere la fede ne' politici sconvolgimenti, e predicando l'eguaglianza e la fratellanza civile disconoscere l'eguaglianza e la fratellanza dell'evangelio.*

La Gazzetta di Trieste 14 Novembre n.° 50 riportava nell' Appendice l'annunzio di un *grazioso* libretto, il quale ha per titolo — DEL MODO PIÙ CONVENIENTE DI DIMINUIRE IL NUMERO DEI PRETI — Il Sig. T. Longo G. estensore di quell' articolo assicura essere il libro scritto *pulitamente con bell' ordine.* Se io mal non m' appongo, v' ha grande copia di libri *pulitamente* scritti e *con bell' ordine;* ma ciò non vuol dire che sieno anco buoni. Quello però dell' anonimo autore (concediamolo pure) avrà, oltre le doti della pulitezza e dell' ordine, quella pure della bontà, perchè il Sig. T. Longo G. ci avvisa, se noi sappiamo, che *l' autore mostra, chi ben vi guarda* (sic) NUTRIRE MOLTO AFFETTO PER LA RELIGIONE E PEL CLERO CATTOLICO. Glielo crederemo noi facilmente? Se l' autore ama la Religione ed il clero, avrebb' egli posto in fronte al suo libro un titolo che basta per farci ritenere il contrario? Quel leggervi a primo sangue — DEL MODO PIÙ CONVENIENTE DI DIMINUIRE IL NUMERO DE' PRETI — non fa egli una sinistra impressione, e concepir dello scritto e dell' autore un' idea tutt' altro che favorevole alla Religione ed al clero? E massime chi è mal prevenuto e contro l' una e contro l' altro, non leggerebbe quelle parole con un sorriso satanico? E forse senza il libro, supponendo che al titolo corrisponda il lavoro, non menerebbe trionfo e non godrebbe in cuor suo che v' abbiano al mondo scrittori che impugnan la penna in odio alla Religione e a' suoi ministri? — Ma di ciò non si parli, perchè il panegirista dell' anonimo potrebbe dirmi, e non senza ragione, che i libri non si giudicano dal frontespizio; quantunque si potrebbe fargli osservare che v' hanno a migliaja di libri pestilenziali con ottimi frontespizi, e pochi assai così impudenti e sfacciati che sino dal frontespizio si dieno a conoscere nemici delle cose sante e cattoliche, sapendo benissimo i loro autori che il veleno non si trangugia così all' ingrosso ma a centellini.

Lasciato adunque da parte il titolo come indizio insufficiente e dubbio per giudicare sfavorevolmente del libro, scorriamone le pagine; ma come farlo senz' averne sott' occhio una copia? Grazie al Sig. T. Longo G. che ci risparmia questa fatica al presentarci in poche parole, che sono come lo spirito dell' opuscolo, i mezzi dall' anonimo suggeriti per la sospirata diminuzione dei preti. Non vi spaventate, cortesi lettori, ve ne scongiuro! L' anonimo (ve l' ha pur detto il Sig. T. Longo G.) è caldo di amore per la Religione e pel clero. Gli spiace una sola cosa (perdonategli per l' amore che nutre al clero cattolico); gli spiace, cioè, che v' abbia un numero di preti maggiore di quello che si vorrebbe; onde si è stillato il cervello ed ha vegliato Dio sà quante notti per trovar via di scemarne la cifra. E udite se non ha dato nel segno! Ecco i mezzi semplicissimi che propone:

I. FAR UNA LEGGE CHE DETERMINI IL NUMERO PER CIASCUNA DIOCESI IN RAGIONE DELLA POPOLAZIONE RISPETTIVA, ED INVIGILARE ACCIÒ QUESTO NUMERO NON SIA MAI (!!!) OLTREPASSATO.

Diteci un poco Sig. anonimo: chi farà questa legge di restrizione? La Chiesa? nol credo perchè la Chiesa non ha mai rifiutato, nè rifiuterà mai di accogliere all' ombra del Santuario chiunque vi aspira fornito dei requisiti giudicati da lei necessari. La podestà civile? Ma questa non potrebbe ingerirsene senza lesione di quei diritti che alla Chiesa appartengono. Noi domandiamo inoltre; supposta negli aspiranti al Sacerdozio la vera vocazione, di cui Dio solo è padrone, questa legge sarebb' ella possibile? o non sarebbe anzi assurda? perchè posto che debba esservi un numero fisso di preti, compiuto questo numero, si dovrebbero respingere tutti quelli che servirebbero ad oltrepassarlo, ancorchè i loro talenti fossero distinti, ottimi i costumi e non dubbia la vocazione. Eppure secondo l' anonimo, la cosa dovrebb' essere irremissibilmente così, e cel fa intendere chiaramente dicendo: — INVIGILARE ACCIÒ QUESTO NUMERO NON SIA MAI OLTREPASSATO! Che se il numero invece di oltrepassare, diminuisse, vorrei sapere se l' anonimo abbia pensato al rimedio, onde il suo piano non abbia ad essere difettoso. E vorrei particolarmente sapere come nel caso concreto della vacanza di una parrocchia potesse subito subito provederla d' un nuovo rettore. Non essendovi riserve, perchè sembra che l' anonimo non ne voglia, dove andrebb' egli a trovare un prete per coprirne il posto? E se ad un tempo restassero vedove più parrocchie, e se contemporaneamente il numero de' preti si trovasse ad essere minore di quello che egli nella sua sapienza pensa di assegnare ad ogni diocesi, per supplire all' urgente bisogno, andrebbe egli sulla tomba dei Sacerdoti defunti a richiamarli in vita col grido. — *Lazare veni foras!* . . . Ah! nessuno venga più a dirmi che il mondo scarseggia di utopisti e di utopie.

II. COMPRENDERE I CHIERICI NELLA LEVA MILITARE.

Ecco il secondo mezzo del nostro riformatore per ottenere il vagheggiato suo scopo. *Poveri chierici! io vi compiango.* Dopo di avere spiegato trasporto per la carriera ecclesiastica, dopo che i vostri superiori vi hanno stimati meritevoli d' iniziarvi agli ordini, dopo di aver vegliato sui libri gli otto e i dieci anni ad apprendere le scienze sacre e profane, dopo di aver tante volte accarezzata l' idea di separarvi dal mondo per consecrarvi a Dio e alla salute dei vostri prossimi, dopo di aver aggravate le vostre famiglie con dispendii forse superiori alle loro forze; voi (prendetevela in pace) dovete essere soggetti alla leva militare, e mentre oggi vestite l' abito chiericale, dimani sarete forse soldati e vi toccherà di maneggiare il fucile. Siate pure irreprensibili per la condotta, di talenti distinti, di vocazione provata; non importa. L' anonimo è inesorabile: vi assoggetta alla leva, e tocchi a chi tocca. Ringraziatelo pel suo buon cuore, per le sue religiose vedute, pel suo affetto al clero cattolico.

Ma io ho detto anche troppo, benchè molto ancora potrei aggiungere, sui due primi *mezzi* dall' autore giudicati *insufficienti* al suo scopo. Passiamo al terzo che secondo lui, *riparerebbe ad ogni inconveniente ed otterrebbe il voluto risultato.*

III. PROMUOVERE AGLI ORDINI SACRI QUELLI SOLTANTO CHE VI HANNO SUFFICIENTE ATTITUDINE.

Si potrebbe qui dimandare all' anonimo che cosa abbia fatto e che cosa faccia attualmente la Chiesa se non promuovere quelli soltanto che vi hanno *sufficiente attitudine.* Si potrebbe rimetterlo alla lettura dei sacri Canoni, del Concilio Tridentino, del Catechismo Romano, di tutte le Sinodali Costituzioni, perchè si convinca quanto la Chiesa sia su questo punto gelosa. Se v' hanno dei preti inoperosi (che non sono poi, grazie al cielo, in numero così grande da far disperare l' anonimo e i suoi buoni amici), la Chiesa disapprova e detesta, come ha sempre disapprovato e detestato la loro condotta, avendoli essa promossi, non perchè vivano *beatamente oziando*, ma a patto che travaglino senza interruzione nella vigna evangelica come soldati sul campo. Se v' hanno de' preti ignoranti, s' avrà da incolpare la Chiesa, che, prima di ammetterli ai sacri ordini, ne fa rigoroso e ripetuto esperimento per accertarsi se abbiano o meno le cognizioni sufficienti per esercitare l' augusto ministero sacerdotale? Sì, v' hanno de' preti ignoranti, così non fosse! ma d' ordinario lo sono per colpa propria, perchè, abbandonato il Seminario, hanno insieme abbandonato lo studio, mentre la Chiesa ricerca che i suoi ministri si applichino in ogni tempo nella lettura e nella meditazione delle cose sacre per poterle trattare come conviene.

L' anonimo, o il Sig. T. Longo G. che parla per lui, vuole nei preti APPARATO DI SCIENZA E DI DOTTRINA. E la Chiesa non esige forse altrettanto? non ha Ella sempre insistito su questi due punti cardinali, che, cioè i suoi ministri sieno e virtuosi e addottrinati per rendersi utili alle anime colla luce dell' esempio e col suono della parola? Ma che s' intende, di grazia, con quel nauseoso vocabolo — APPARATO? — Che non si debbano promuovere se non coloro che potranno essere quasi tanti Girolami per ricchezza di cognizioni, tanti Grisostomi per fascino d' eloquenza, tanti Agostini e Tomasi per sottigliezza e profondità di dottrina? Oh! allora sì che i voti dell' anonimo andrebbero a compiersi perfettamente e forse al di là de' suoi desideri, perchè, in questa ipotesi, a che ridurrebbesi il numero dei preti?

Che i preti sieno profondamente istrutti, nulla meglio. Ma che tutti debbano essere pressochè uguali nella scienza e nell' ingegno, chi potrà accordarlo e pretenderlo? La Chiesa che può dire con Gesù Cristo — *In domo Patris mei mansiones multae sunt (1),* — ha vari posti a cui destinarli giusta la varietà dei loro talenti e delle loro doti. Ella ha già dichiarato che — *aeque ab omnibus Sacerdotibus summa reconditarum rerum scientia non exigitur, sed quae ad suscepti officii et ministerii functionem unicuique satis esse possit (2)* — Se v' hanno da essere, come stabilisce l' anonimo, o il Sig. T. Longo G. che lo rappresenta, solamente PASTORI E DOTTORI, dunque non più Canonici, non più Cappellani, non più Mansionari, non più nelle Cattedrali, e nelle Collegiate un drapello di eletti Sacerdoti destinati a sostenere la maestà e il decoro delle sacre funzioni. Sono servi inutili, bisogna eliminarli.

Forse queste mie conseguenze oltrepassano l' intenzione dell' autore e del suo panegerista. Sarà vero; tuttavia e' devono essermi cortesi di perdono, perchè le traggo dai loro principi. Sia però come non detto tutto quello che dissi, e, per conchiudere, sentiamo, s' è mai possibile, una composizione.

Si vuole un numero fisso di preti, in cui si trovi APPARATO DI SCIENZA E DI DOTTRINA. Accordiamolo; ma io soggiungo. Avremo così prevenuti tutti i mali, impediti tutti i disordini? Mi assicura l' anonimo che dato un numero fisso di preti dotti dottissimi quanto vuole, non vi ne sarà mai taluno ch' esca di via, che neglige lo studio, che si raffreddi nello zelo, che disonori la Chiesa? S' egli stima che ciò non sia per avvenire realizzandosi le sue teorie, io gli stendo amica la mano per dirgli: Signor anonimo! voi avete ben meritato, e la Chiesa, l' Episcopato, la società debbon sapervene molto grado. Ma se non è così, io levo alto la voce e, mostrando ai buoni cattolici il vostro opuscolo, sclamo:

Frigidus, o pueri! fugite hinc, latet anguis in herba. (3)

P. R. R.

(1) Jo. XIV. 2.
(2) Catech. Rom. de Sacr. Ord. §. 32.
(3) Virg. Ecl. III.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.